Anno XIII n. 1 del 9 gennaio 2021 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

SIMUL
Roma e Milano, tutti si tengono
di Massimo Lodi

Conte cambia idea sul Recovery Plan. Accantonata la prima ipotesi d'utilizzo, ne valuta una seconda. Anche il *think tank* incaricato di realizzarla muterà. Ripensamenti pure in merito alla squadra di governo: necessario correggerla. Infine disponibilità -come han sempre fatto i predecessori- ad alienare la delega ai servizi segreti. Sono cenni di realismo, ma per ottenerli c'è voluta una polemica rude. Il premier doveva prevenirla. L'arte della mediazione è in cima al carnet di chi presiede a un Paese, e se bene esercitata evita spettacoli mediocri.
Un presidente del Consiglio forte indebolisce le critiche accettandone i contenuti utili. Se per esempio gli si chiede di fruire del prestito europeo subito disponibile per le spese sanitarie (Mes, una roba da 37 -trentasette- miliardi), la risposta non deve tener conto dell'aprioristico rifiuto d'un partito della maggioranza (i Cinquestelle), ma della convenienza generale. Questo e basta. Idem, e tanto più, a proposito d'avvicendamenti nell'esecutivo. Un presidente del Consiglio forte previene e non subisce la verifica di governo, insiste per nominare ministri i segretari dei partiti della sua maggioranza, non ha paura di circondarsi dei più autorevoli esperti, dovrebbe anzi promuoverne l'associarsi a una causa nazionale drammatica. Né ha da temere l'ostracismo della parte politica cui deve il ruolo: di fronte a una tragedia che fa ogni giorno centinaia di vittime, se l'inquilino di Palazzo Chigi mette in campo i migliori non c'è peggior modo di tirarsi la zappa sui piedi che contestarlo.

Conte ha tutto da guadagnare e nulla da perdere rendendosi più autonomo, conscio fra l'altro che il gradimento di cui gode presso gl'italiani rimane superiore sia a quello del suo partito di riferimento sia a quello di altri leader. Mattarella l'ha detto con severità: è il tempo dei costruttori. Monito a chi vuole distruggere per convenienza di bottega politica, ma sollecitazione a chi esita nel porre fondamenta solide al rinascimento del Paese. Non è epoca di poltrone a rotelle, ma di rotelle che sappiano far funzionare le poltrone.
Se a Roma c'è da esser delusi, nelle periferie ci si sente addirittura peggio. In Lombardia l'avvio dell'operazione vaccino è risultato disastroso al punto che la Lega ha scaricato l'assessore al Welfare. Scelta obbligata dopo le imbarazzanti giustificazioni sul ritardo ("Medici e infermieri avevano diritto alla ferie natalizie"), ma che implica il coinvolgimento del governatore. Cioè: se deve andarsene Gallera, deve uscire dalla porta accompagnato da Fontana, perché le responsabilità nella gestione della pandemia sono state condivise dai due, e il sacrificio dell'uno non può comportare la salvezza dell'altro. Va così? Non è andata così. L'assessore saluta, il governatore resta, sia pure commissariato da una vice prestigiosa come la Moratti.
In sintesi: a Milano Lega e Forza Italia resistono alla logica e all'evidenza, abbracciati nella fedeltà allo storico motto *simul stabunt simul cadent*. A Roma Cinquestelle, Pd, Italia Viva e Leu si adeguano in fotocopia. Non tutto si tiene, ma tutti si tengono. Fino a quando, vedremo.

Attualità

IL MONDO ALLA ROVESCIA
Nemico invisibile e crisi epocale
di Gianfranco Fabi

C'era una volta / un povero lupacchiotto,/ che portava alla nonna / la cena in un fagotto./ E in mezzo al bosco / dov'è più fosco / incappò nel terribile / Cappuccetto Rosso,/ armato di trombone /come il brigante Gasparone…,/ Quel che successe poi,/ indovinatelo voi".
Così inizia una delle favole di Gianni Rodari, letterato e favolista di cui l'anno scorso si sono ricordati i quarant'anni dalla morte. E Rodari continuava: "Qualche volta le favole / succedono all'incontrario / e allora è un disastro:/ Biancaneve bastona sulla testa / i nani della foresta,/la Bella Addormentata non si addormenta,/ il Principe sposa / una brutta sorellastra, / la matrigna tutta contenta, / e la povera Cenerentola / resta zitella e fa /la guardia alla pentola".
Il titolo di questa storiella era "le favole a rovescio" quasi ricordando quel "mondo alla roversa" la commedia di Carlo Goldoni messa in scena a fine Settecento con la musica di Baldassarre Galuppi.
E il mondo alla rovescia sembra quasi tornare d'attualità in questa drammatico periodo dell'umanità alle prese con un nemico invisibile, un virus microscopico che ha sconvolto il mondo, un frammento infinitamente piccolo (verrebbe da dire, se non fosse un ossimoro, enormemente piccolo) che ha provocato la più grave crisi sanitaria dell'epoca moderna.
E' un mondo, per cominciare, che ha praticamente invertito il significato dell'aggettivo "positivo": ora significa malattia, contagio, isolamento, quanto di più "negativo" ci si possa aspettare. Ma allo stesso modo avere le notizia di essere "negativo" vuol dire essere liberi, almeno momentaneamente immuni.
Anche un altro simbolo di questo periodo di pandemia, un periodo peraltro iniziato in Europa al tempo del carnevale, ha cambiato significato. Le maschere, di carnevale appunto, erano un gioco, un divertimento, la voglia di dissimulare senza essere riconosciuti. Ora le mascherine sono un modo di proteggere sè stessi e gli altri, un obbligo e un dovere, un'esigenza sanitaria per ostacola la diffusione del virus.
E anche la parola virus ha cambiato forma. Era diventata, in parallelo con la diffusione dei social network, l'indicazione di una diffusione positiva, di una condivisione costruttiva o anche solo divertente, di immagini, filmati e informazioni. Che un post su Facebook diventasse "virale" voleva dire che quel messaggio era stato condiviso e rilanciato in pochissimo tempo nella vastità della rete. Quello che pria era un'opportunità ora che il virus ha ripreso il contenuto originario è diventato un incubo.
Ma non basta perché il virus è stato anche incoronato e si è fin da subito iniziato a parlare di "coronavirus" riferendosi alla forma di quel microscopico elemento. Una semplice parola che

nasce da tre lingue diverse: corona è indubbiamente italiano anche se preso tuttavia pari pari dal latino, virus è un termine tutto latino, ma la costruzione è tipica dell'inglese perché in italiano si dovrebbe dire "viruscorona". Resta il fatto che la corona è di solito simbolo di prestigio, di vittoria, di celebrazione. Ma nella corona della pandemia c'è ben poco da festeggiare.
E che dire di "smart working", il lavoro simpatico, agile, fatto nella tranquillità della casa, magari tra i ritagli di tempo tra una spesa e una passeggiata. Ma per molti lo smart working è stato e rimane tutt'altro che smart. Se l'appartamento in cui si vive è piccolo, se magari i figli sono a casa da scuola, se la connessione è lenta o scadente, se il computer non è di ultima generazione, lavorare "da remoto" (come sarebbe più giusto dire) è tutt'altro che facile e accattivante.
Il mondo alla rovescia prosegue poi nella politica. In un periodo di emergenza sarebbe non solo utile, ma indispensabile, una sana unità di intenti per vincere una guerra quanto mai difficile. E invece non si trova nemmeno l'unanimità nel fare una doverosa opera di promozione del vaccino anti-covid, l'unica speranza a cui possiamo e dobbiamo aggrapparci.
È un mondo alla rovescia quello della politica, che purtroppo non è nuovo e che sta mostrando in questa occasione le sue manifestazioni più disarmanti come si è realizzato nell'ultima legge di bilancio: miliardi di nuovi debiti sulle spalle delle generazioni future per dare mance, bonus e agevolazioni senza alcun progetto per un rilancio serio dell'economia e per un percorso concreto di inclusione sociale.
È in fondo lo stesso mondo alla rovescia quello che continua a dire di no ai finanziamenti europei alla sanità, finanziamenti di cui ci sarebbe un grande bisogno anche per rendere efficiente, rapido ed efficace il piano di vaccinazioni. Un no condiviso assurdamente dai Cinque stelle, da Salvini e da Meloni nel solco di un antieuropeismo illogico e antistorico.
La politica dovrebbe dare un esempio di coraggio, di visione, di logiche solidali, di grande progettualità soprattutto per i giovani e per quel bene indispensabile che è la salute. Ma, ahimè, ci troviamo nel mondo alla rovescia.

Attualità

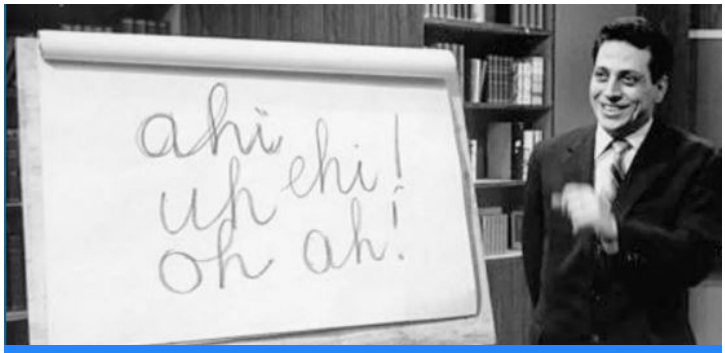
SENSO COMUNE E BUON SENSO

Istruzione: cosa c'è, cosa ci vorrebbe

di Federico Visconti

Porto un mio contributo ai "fiumi di parole" (Sanremo 1997, i Jalisse) che alimentano il dibattito sulla scuola italiana. Lo faccio da parte in causa, visto che l'Università è un osservatorio importante (per quanto non esaustivo) del percorso formativo che la scuola offre. Lo faccio da cittadino, nella consapevolezza di entrare in un campo minato e nella speranza di diffondere un qualche seme di cambiamento.
Una premessa è d'obbligo. I problemi della scuola italiana hanno origini lontane e la pandemia li ha purtroppo esasperati. Lo sappiamo tutti benissimo, non nascondiamoci dietro una foglia di fico.
Per esplorarli, prendo a prestito una frase del Manzoni sulle possibili risposte alla peste: "Il buon senso c'era, ma se ne stava nascosto per paura del senso comune".
Quando si parla di scuola, c'è molto senso comune. Troppo. Didattica a distanza, banchi a rotelle, orari d'ingresso, mezzi pubblici .... docent. Non a caso De Bortoli, da poco in libreria, titola il capitolo sulla scuola con: "Il capitale umano è importante? Sì, investiamo in legno e acciaio"! Il senso comune è un fenomeno entropico che ha molte determinanti. Solo qualche esempio: l'orientamento al breve, gli interessi corporativi, le resistenze al cambiamento, i mantra della comunicazione...
Dovendo stringere, mi gioco una tesi: il senso comune è dominante perché la concezione del ruolo della "Istituzione-Scuola" non è adeguata ai tempi. Discutere in profondità della mission della scuola significherebbe mettere a tema chi sono i portatori di interesse istituzionale, quali sono le finalità di lungo periodo da perseguire, cosa c'è da imparare dalle altre Nazioni, quali sono i contenuti di una concezione "alta, moderna e forte" di un sistema educativo e cosa ne ostacola l'implementazione.
Trop difficile, mes amis. Si fa prima a modificare la prova scritta della maturità, a introdurre un regolamento di ottanta pagine sulle gite scolastiche, a comunicare che per gli studenti entrare alle 10 è fonte di disagio, e via di questo passo. Se poi si tiene conto che il Ministro, posto che sia competente, è nelle mani degli apparati e resta in sella qualche manciata di mesi .... les jeux sont faits, rien ne va plus!
Senso comune tanto, è vero. Ma anche confortanti testimonianze di buon senso, che emergono dalla trincea di dirigenti e insegnanti di valore, di studenti motivati, di famiglie coinvolte. Con profonda stima per il coraggio e per la determinazione con cui si impegnano, mi catapulto nel mondo dei sogni per proporre:
- un viaggio per tutti gli italiani nel contesto socio-culturale che stava intorno a "Non è mai troppo tardi" del Maestro Manzi e che alimentava la scuola dell'epoca. O, se si preferisce, in un qualsiasi villaggio africano, dove i bambini (gioiosi, grembiuli in ordine e zainetti in spalla), fanno chilometri a piedi per raggiungere la scuola, "seconda casa" e punto di leva per l'emancipazione sociale.
- un maggior impegno dei genitori nello studiare con i propri figli. Un esempio: perché non stanziare il 50% del tempo dedicato al "gruppo genitori" di whatsapp (cfr. Paola Cortellesi e Valerio Mastrandrea in "Figli", c'è una scena fantastica) per ripetere in famiglia Dante o Cavour?
- una riflessione seria da parte degli studenti sui comportamenti opportunistici, in particolare nei momenti di valutazione: è vero che il bigino e i foglietti c'erano anche ai miei tempi, ma è altrettanto vero che dal lockdown in poi le "vie brevi" si sono inflazionate. Come avrebbe detto la mia maestra Giuditta, con la farina del sacco degli altri si campa ma non si va lontano.
- qualche prova tecnica di meritocrazia/innovazione in seno ai sindacati. Prima o poi, bisognerà riconoscere che qualche insegnante è più bravo di qualcun altro. E che chi non è fatto per il mestiere debba farsi da parte ...O no? Per opportuni approfondimenti, dal particolare valore simbolico, si legga Gramellini, "La maestra e il sindacalista", Corriere del 6 giugno scorso.

Omissis: la politica. Purtroppo (o per fortuna) ho esaurito lo spazio.



Il maestro Manzi a "Non è mai troppo tardi"

Zic&Zac

BYE BYE
Addio all'era Trump

di Marco Zacchera

L'occupazione simbolica del Campidoglio USA per alcune ore da parte dei sostenitori di Trump è stato l'ultimo atto di quattro anni di una presidenza contestata da sempre da chi non aveva mai accettato la presenza di Donald alla Casa Bianca.
Un gesto dimostrativo (tacitamente tollerato dalla polizia, perché mi rifiuto di credere che poche migliaia di dimostranti possano occupare il Congresso senza un immediato e determinato intervento degli agenti) che sottolinea la spaccatura del paese, la convinzione per molti che ci siano stati effettivamente brogli ma anche l'incapacità di Trump di dimostrarli e soprattutto – se mai ci sono stati – di organizzarsi a tempo debito per impedirli.
In democrazia si vince e si perde, ma se si perde lo si deve accettare.
Radicalizzando lo scontro Trump sapeva che avrebbe portato al voto molti più avversari e quindi la sua politica non ha pagato in termini elettorali. Potrà invocare la pandemia, l'ostilità dei media, le grandi potenze finanziarie contro di lui, ma ha perso e quindi la sconfitta va accettata. Certo gli USA sono oggi un paese diviso e anche poche migliaia di voti georgiani sono stati il sipario definitivo dell' "Era Trump". Pochi voti di margine che hanno però assegnato ai democratici i due seggi in ballottaggio portando il Senato in parità (50 a 50) ma con il voto del presidente a poter fare la differenza. Secondo la costituzione americana il presidente del Senato (che pur - per prassi - di solito si astiene) non è elettivo, ma è il vice-presidente dell'Unione e quindi sarà proprio la prossima vice-presidente Kamala Harris a garantire a Biden la maggioranza del Congresso, visto che la Camera dei Rappresentanti è già in mano democratica pur avendo perso a novembre 18 seggi a vantaggio dei repubblicani.
Joe Biden non sarà quindi un presidente "azzoppato" e potrà contare sul voto del Congresso almeno per i prossimi due anni perché – non va dimenticato – un terzo del Senato e tutta la Camera vengono rinnovati ad ogni primo martedì di novembre degli anni pari, con la prossima puntata già fissata quindi per il primo novembre 2022.
Per noi italiani che rischiamo ogni settimana la crisi di governo e dove il richiamo al voto anticipato è una costante questa periodicità sorprende, ma ha intanto assicura continuità da 250 anni al sistema elettorale americano, proprio quello che Trump giudica "corrotto come non mai".
Un ritornello ripetuto ai suoi fans convenuti a Washington per l' Epifania ma che è apparso l'ultimo atto di un presidente sconfitto - visto che prove dei brogli non sono emerse – e che comunque ha prodotto una indubbia involuzione del Partito repubblicano che esce dal turno elettorale non tanto sconfitto nei voti (in fondo nessuno aveva mai preso tanti voti presidenziali come Trump) ma profondamente spaccato al proprio interno.
Con il proprio carattere ed atteggiamenti spesso eccessivamente di rottura Trump è stato capace di nascondere le cose buone che ha fatto, la netta inversione economica data agli USA prima della pandemia, i suoi successi in politica estera. Certo ha avuto contro la grande stampa, la sinistra, i centri di potere, ma ha indubbiamente fatto anche di tutto per renderseli ostili ed ha clamorosamente sbagliato anche l'approccio post voto di novembre non accettando il risultato ma contemporaneamente non dando evidenza ai possibili brogli.

Se erano prevedibili (e da lui sempre denunciate) distorsioni sul sistema elettorale postale perché un presidente che da 4 anni controlla l'esecutivo non è intervenuto prima per evitarli? E in una situazione dove i democratici mobilitavano in Georgia le componenti razziali della società, valeva la pensa di buttarla tutto sulla polemica e la contrapposizione?
I voti in Georgia hanno sottolineato che non ha pagato la linea barricadera di Trump e il suo radicalizzarsi in un elettorato che è sicuramente numeroso soprattutto nelle campagne, ma che diventa numericamente perdente nel momento in cui i democratici riescono a mobilitare per il voto le minoranze e soprattutto quelle nere, visto che gli ispanici di prima generazione sembrano invece diventati una componente importante dei repubblicani.
Così, mentre Trump urlava al voto rubato ha vinto il reverendo Raphael Warnoch, leader di una comunità religiosa nera e noto predicatore televisivo, in aperta opposizione alle chiese protestanti bianche ed integraliste che hanno invece appoggiato Trump. Anche in questa spaccatura politico-religiosa c'è una profonda novità nell'elettorato americano che normalmente porta ad iscriversi al voto (atto obbligatorio ogni volta per poter votare) solo circa la metà degli aventi diritto: se aumentano i votanti tendenzialmente vincono i democratici.
Trump un anno fa era convinto del successo e i democratici avevano scelto Biden come opaco male minore, ma prima il Covid e poi gli atteggiamenti incendiari del Presidente hanno portato alle elezioni più controverse e radicali della storia, oltre che le più care vista l'enorme somma spesa – soprattutto dai democratici – per cercare di influenzare gli elettori.
C'è un altro aspetto fondamentale: Trump ha perso, ma ha fatto anche perdere il proprio partito che in buona parte lo ha sopportato in silenzio per quattro anni ed ora cercherà di distruggerlo. Trump non è stato un personaggio facile da digerire in casa repubblicana, ha spostato su posizioni radicali il partito perdendo voti e simpatie in settori storici dell' "Old Party" che non hanno condiviso molte delle sue posizioni. Squadra che vince non si cambia, ma quando perde la resa dei conti è inevitabile.
Alla fine Joe Biden ha giocato (e sta giocando) quindi l'accorta carta della moderazione anche perché capisce di avere comunque una maggioranza minima sia al Congresso che nel paese, oltre ad una Corte Suprema di chiara impronta conservatrice anche se sul voto ha dimostrato – come era ovvio, salvo che per qualche commentatore nostrano – la propria tradizionale ed assoluta indipendenza..
Un punto di riferimento per un'America che oggi appare politicamente divisa, smarrita ed economicamente prostrata in molti settori per il Covid che tuttora imperversa, drogata per l'andamento anomalo dei mercati finanziari che con il loro potere (e milioni di dollari) hanno apertamente aiutato Biden.
Nodi che verranno al pettine molto presto e che ora spostano tutta la responsabilità – e senza più alibi – in casa democratica.

Incontri

PROVA D'IMMUNIZZAZIONE
Vaccino/1 La mia esperienza anti-Covid
di Guido Bonoldi

Come il 2020 è stato l'anno della pandemia causata dal virus Covid 19, che ha portato dolore e lutti in tutto il mondo, pesantemente condizionato la vita dei singoli, delle famiglie e delle comunità e prodotto danni gravi all'economia, così il 2021 appena iniziato si profila come l'anno del riscatto, che sarà reso possibile da una campagna di vaccinazione di massa di proporzioni inedite.
In Europa ed in Italia la campagna di vaccinazione anti-Covid ha avuto inizio nell'ultimo scorcio del 2020, domenica 27 dicembre. Nella mia doppia veste di medico pensionato che presta attualmente servizio in un reparto Covid (e quindi in età considerata più a rischio per le possibili conseguenze di una eventuale infezione) e di Presidente della Fondazione Molina (e quindi in rappresentanza del mondo delle RSA), ho avuto il privilegio di partecipare al Vax day del 27 dicembre e di ricevere la prima dose di vaccino Pfeizer Biontech; la seconda è prevista per il 18 gennaio. Sono un medico di lungo corso, laureatosi nel lontano 1980 presso l'Università degli Studi di Milano, che da tanti anni utilizza nell'esercizio della propria professione il grande patrimonio di conoscenze, farmaci e strumentazione biomedica, che il progresso scientifico e tecnologico mi hanno messo progressivamente a disposizione; ho sempre guardato quindi con attenzione e gratitudine a questa grande comunità senza frontiere che è la comunità scientifica, ma devo riconoscere che l'impresa che è stata realizzata nel corso del 2020 dalla scienza e dall'industria farmaceutica per lo sviluppo dei diversi vaccini anti Covid è stata grandiosa.
Abbiamo anche la fortuna di vivere in un paese dell'Unione Europea, dove chi ci governa (Commissione Europea e Governi Nazionali) ha deciso di puntare su una campagna di vaccinazione che garantisca a tutti i cittadini, in tempi contenuti ed in forma universalistica, la possibilità di essere vaccinati, secondo priorità indicate dal consenso degli esperti sia a livello europeo che nazionale e fatte proprie dai nostri governanti: prima di tutto gli operatori sanitari e gli ospiti delle residenze per anziani, poi le altre categorie più a rischio e quindi tutta la popolazione.
In questa nuova fase ormai avviata sarà fondamentale la collaborazione di tutti, fondata su solidi argomenti, lasciando da parte pregiudizi e sospetti infondati.
Per esprimere la mia gratitudine e dare il mio contributo a questa grande impresa che l'umanità intera sta per intraprendere, ho voluto raccontare in un video-intervista (https://www.youtube.com/watch?v=hQtb23z1yqU) la mia esperienza di vaccinato anti-Covid. Buona visione.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Fisica/Mente
TRANQUILLI, È SICURO
Vaccino/2 Occhio alle notizie superficiali
di Mario Carletti

Attualità
CENTRO STORICO DA RIANIMARE
Troppe chiusure. Qualche proposta di rilancio
di Cesare Chiericati

Noterelle
LONTANO DA NOI
L'irraggiungibile concetto di comunità
di Emilio Corbetta

Chiesa
LE DONNE DEL PAPA
Critiche di maschilismo, risposta coi fatti
di Sergio Redaelli

Apologie paradossali
UE DEUM
Discorsi propiziatori dalle capitali
di Costante Portatadino

Politica
OPACITÀ
Le sponde che non si vedono
di Roberto Cecchi

Attualità
ÉTOILES
Le stelle cui affidarci
di Luisa Negri

Parole
MINUS
Il destino toccato agli studenti
di Margherita Giromini

Divagando
NOI TRE
Vermi, Bombaglio ed io: rivali-amici
di Ambrogio Vaghi

Urbi et orbi
LUCI NELLE TENEBRE
Ecco cosa ci attende nel 2021
di Paolo Cremonesi

In confidenza
CHE NESSUNO SI PERDA
Ritrovare il primitivo fervore cristiano
di Don Erminio Villa

Società
ANZIANITÀ CRESCE
L'invecchiamento della popolazione
di Antonio Martina

Cultura
L'AMAREZZA, IL SARCASMO
di Renata Ballerio

Opinioni
RIAPERTURA AD OSTACOLI
di Arturo Bortoluzzi

Garibalderie
IMITIAMO FRANTI
di Roberto Gervasini

Il punto blu
REGINA
di Dino Azzalin

Cultura
ARIA DI CERA
di Carlo Meazza

Cultura
PLUTARCO CONSIGLIA
di Livio Ghiringhelli

Sport
PARTITE RIVELATRICI
di Ettore Pagani

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese